

“Le notti arabe” di Gomes in Italia grazie al Milano Film Network

**Presentato
a Cannes
è diventato
un evento
grazie
a un
rumoroso
tam tam di
consensi**

*Il fluviale racconto
per immagini del regista
portoghese nelle sale dal 18*

“**L**e mille e una notte - Arabian Nights”, fluviale racconto per immagini ideato dal portoghese Miguel Gomes in un trittico di film (rispettivamente “L'inquieto”, “Desolato” e “Incantato”) arriva nelle sale italiane a partire dal 18 marzo grazie alla coraggiosa iniziativa di un consorzio distributivo indipendente, il Milano Film Network.

Quando il titolo comparve nel programma della prestigiosa *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes il maggio scorso la perplessità per la durata (sei ore e 20 minuti in tutto) e per lo stile onirico e personale dell'autore sembravano prevalere. Invece un rumoroso tam tam di consensi ne fece, in pochi giorni, un autentico evento e c'è da salutare con gratitudine l'iniziativa di portarlo in sala. Perché dopo pochi minuti lo spettatore si cala senza sforzo nel mondo visivo del regista e segue il filo del racconto orale della protagonista con la stessa, crescente curiosità (e poi passione) che il feroce sovrano de *Le mille e una notte* mostra per le fantasiose storie di Sherazade.

Del capolavoro letterario arabo Miguel Gomes recupera all'inizio solo l'architettura narrativa delle storie che si susseguono concatenandosi. Il suo approccio alla materia è del tutto contemporaneo: la scena è il Portogallo di oggi, afflitto dalla crisi economica, insidiato da miseria e disoccupazione, guardato con sospetto dalla trojka del potere finanziario, costretto a ingegnarsi nei suoi personaggi piccoli piccoli che devono guadagnarsi il diritto a vivere con dignità nonostante tutto. *Le mille e una notte* si presenta dunque come un film militante, una voce di dissenso di grande attualità che mette in bocca all'autore idee non dissimili da quelle del greco Tsipras o degli spagnoli di Podemos.

Ben presto però è lo stesso regista a fuggire a gambe levate dal suo set (non è una metafora, bensì ciò che si vede), per lasciare il posto a una novella Sherazade che dà voce a meravigliose quanto improbabili storie di vita tra la quotidianità e l'eccezione. Sicché nell'affresco di Gomes trovano posto principi col turbante, cammelli in gita, allevatori di uccelli dal cuore d'oro, cagnette senza padrone, fuggiaschi senza dimora e giudici afflitti dal complesso di Re Salomone. Un critico ha parlato acutamente di “dissenso della narrazione”, nel senso di un autore che per esprimere il proprio sdegno politico sceglie di dissociarsi da ogni formula nota del cinema. Con lui non ci sono mezze misure: si lascia o si prende, ma una volta accettata la scommessa è quasi impossibile non farsi prendere al laccio dell'Incantatrice per eccellenza, Sherazade, che ogni volta sa stupirci con protagonisti e intrecci inattesi.

